

Lettera aperta agli amministratori del Comune di Pomezia e della Regione Lazio.

In qualità di studiosa da molti anni dei boschi a sughera della penisola italiana (Testi *et al.* 1992; De Lillis and Testi 1984, 1986, 1989), mi rivolgo alla parte più sensibile degli amministratori del Comune di Pomezia e della Regione Lazio che sono coinvolti nel Progetto edile Parsitalia-Parnase, il quale prevede una potente cementificazione che accerchia il bosco di sughere di Pomezia. In questi ultimi quattro anni sono stata chiamata più di una volta dal Coordinamento Ambiente e dal Comitato Promotore del Parco del Sughereto per interventi scientifici nei quali ho spiegato l'importanza della conservazione di un lembo residuo di bosco mediterraneo, attualmente in regressione lungo la fascia sub-costiera tirrenica e della sua riqualificazione ambientale. Mi rendo conto che il divario tutt'oggi esistente tra le scienze ecologiche e la gestione delle risorse di un territorio non aiuta a indirizzare correttamente gli enti locali verso scelte di compatibilità ambientale; tuttavia, richiamando un assunto generale secondo cui qualsiasi risorsa naturale rappresenta un patrimonio per l'intera collettività e che le più moderne linee di economia ambientale fanno riferimento ad un generico "intrinsic value" di un ambiente naturale, che pertanto deve essere conservato per le generazioni future, torno a ricordare l'importanza della conservazione della fascia di vegetazione che circonda il bosco di sughera. Tale fascia non è un incolto inutile; si tratta infatti di pratelli aridi a *Tuberaria guttata*, *Dasypyron villosum*, *Asphodelus aestivus* (Bianco *et al.*, 2001), i quali rappresentano stazioni importantissime di smistamento di specie e comunità, dove i processi di dinamismo evolutivo sono particolarmente intensi e dove si preparano i precursori del bosco (specie e comunità appunto) che, come perfette sentinelle, evitano l'eventuale rarefazione e/o perdita delle specie dei margini forestali, consentendo, se non l'espansione (dati gli angusti confini che gli interventi dell'uomo hanno apportato nel corso degli anni alla zona forestale), almeno la conservazione e la stabilizzazione del bosco stesso. Si potrebbe pensare ad un'analogia biologica che ci riguarda più direttamente: eliminare quella fascia di vegetazione equivarrebbe ad estirpare una membrana dalla sua cellula o (paragone più ardito) la pelle da un tessuto sottostante. E' evidente che cellula e tessuto non potrebbero sopravvivere, ma questo è meno noto per un ecosistema forestale o, anche se lo fosse, non si vogliono in genere considerare gli effetti a lungo termine. Infatti nei sistemi ecologici le complesse catene di *feedback* vengono tralasciate perfino da alcuni conoscitori del settore, immaginiamoci dai gestori di un Ente Locale! E' compito e responsabilità di tutti invece, conoscerne le ricadute a medio e lungo termine.

La Sughera è una specie mediterranea che forma boschi maturi ed estesi nella sua area originaria: Spagna, Portogallo e Marocco. In Spagna le sugherete sono ampiamente protette; in particolare nel Sud e Sud-Ovest del paese migliaia di ettari di foresta climax a *Quercus suber* (cito il noto "Parque de los Alcornocales" di 125.000 ettari) rappresentano una risorsa ambientale di prim'ordine per pascolo e agricoltura. Dal punto di vista più prettamente botanico la sughera partecipa a consorzi misti con

querce decidue, come *Quercus faginea* (Rivas-Martinez, 1974), specie simile al nostro *Quercus cerris* (cerro) che anche nel Lazio forma comunità miste alla sughera, dando origine a boschi di elevato interesse fitogeografico ed ecologico. In Italia, al limite orientale del suo areale di distribuzione lungo il litorale tirrenico, si trova generalmente in una condizione di **relittualità**, confinata dall'uomo in lembi forestali disgiunti e frammentati; solo in Sicilia e in Sardegna le sugherete ricoprono ancora estensioni considerevoli, assurgendo al ruolo di una vera e propria fascia di vegetazione, che sui Monti delle Madonie in Sicilia, rappresenta una zona forestale di transizione tra il bosco di leccio più arido e i sovrastanti querceti misti decidui decisamente più mesofili e temperati. Nei paesi d'origine le sugherete sono protette, anche perché storicamente intensamente sfruttate dall'uomo per l'estrazione del sughero (l'industria del sughero è ancora attiva in Spagna e soprattutto in Portogallo) e il pascolo; in nessun caso si conoscono esempi in cui una pesante cementificazione compromette il bosco. Per quanto riguarda l'Italia la recente e attuale politica ambientale va verso altre direzioni; tuttavia è bene ricordare che anche nel nostro paese la sughera è specie protetta dalla Direttiva Habitat (1994), per le stesse ragioni, prima citate, per le quali lo è nella sua area originaria.

Lungo il litorale laziale, fino agli anni precedenti la bonifica dell'Agro Pontino, le sugherete formavano una fascia sublitoranea continua: una traccia di questa vegetazione la si ritrova in tutto il Lazio, da nord con la sughereta di Tuscania, a sud con quella di Torre Gianola (Formia). Nonostante lo stato di elevata frammentazione che le colpisce, è stato possibile riconoscere un'associazione vegetale che le inquadra nel *Cytiso villosi-Quercetum suberis* (Testi and Lucattini, 1994). Essa occupa in genere zone di fondovalle, o con topografie pianeggianti, dove l'acqua nel suolo risulta maggiormente disponibile per le piante (Dowgiallo and Testi, 1997). Ciò favorisce l'ingresso e la permanenza di specie più igrofile (cioè favorite dall'umidità edafica) le quali conferiscono a questi boschi aspetto ed ecologia meno aridofili; la diversità aumenta e si crea un interessante equilibrio tra elementi più prettamente mediterranei (quali gli arbusti tipici del sottobosco: mirto, fillirea, lentisco, eriche, cisti; erbacee annuali e perenni provenienti dai vicini prati) ed elementi più temperati (tra gli alberi il già nominato cerro; tra gli arbusti il biancospino, la rosa canina; tra le erbacee la viola, il ciclamino per citare solo alcune tra le specie più comuni e più conosciute anche ai visitatori non esperti). Proprio in relazione alla sopraccitata eterogeneità ambientale delle sugherete, anche in quella di Pomezia sono state rinvenute specie di habitat umidi: è il caso della *Moenchia mantica* (segnalazione di Testi e Menichetti), una piccola e preziosa cariofillacea diffusa nei prati umidi del Parco Nazionale del Circeo, nella Tenuta Presidenziale di Casteporziano, nel vicino bosco di Foglino, segnalata da Pignatti nella Flora d'Italia (1982) come rara. Infatti *Moenchia mantica* trova ancora una nicchia favorevole proprio su questi suoli umidi, testimonianza di pool floristici e comunità ben più estese che, come sopra accennato, erano diffuse prima della bonifica nella foresta mista planiziale lungo tutto il litorale da Roma a Napoli (Bianco *et al.*, 2003).

E' evidente che la realizzazione di una rete viaria a ridosso della sughereta avrà come prima e diretta conseguenza l'eliminazione della fascia esterna di protezione naturale,

sede di processi ecologici di dinamica del bosco, con un successivo e irreversibile impatto sui microhabitat umidi che si conservano all'interno del bosco, e la conseguente scomparsa di specie già al limite del loro potenziale genetico riproduttivo e in stato di isolamento. Il suolo sarà infatti il primo a subire processi di inaridimento e perdita della sostanza organica con ricadute a cascata su tutte le specie meno ruderali, più legate all'acqua e ai nutrienti del suolo. Tali effetti possono senz'altro essere previsti per il breve e medio termine; su una scala temporale più lunga non è difficile ipotizzare un progressivo inaridimento di tutto l'habitat con la conseguente espansione delle specie erbacee annuali più resistenti al disturbo, quali le terofite antropofile che traggono vantaggio proprio da condizioni di scarsità delle risorse. Non è dunque difficile immaginare la trasformazione dell'intera sughereta in un prato arborato, processo finale di una successione in cui gli interventi diretti dell'uomo si sommano a quelli più globali del progressivo inaridimento climatico.

Dott.ssa Anna Testi

Gruppo di Ecologia dell'Orto Botanico di Roma coordinato dal Prof. S. Pignatti

Dipartimento di Biologia Vegetale dell'Università La Sapienza
Largo Cristina di Svezia, 24 00165 Roma

Roma, 7/10/2004

Citazioni

Bianco P.M., Lucchese F. and Tescarollo P., 2001 – *La flora*. In Pignatti S., Bianco P.M., Tescarollo P., Scarascia Mugnozza G.T., 2001. La vegetazione della Tenuta Presidenziale di Casteporziano. Accademia Nazionale delle Scienze (Scritti e Documenti XXVI): 641-676.

Bianco P.M., Testi A., Belisario F. and Guidotti S. 2003. Vegetation patterns in the succession from wood fringes towards woodlands. Rend. Mat. Acc. Lincei, 9(14):26 pp.

De Lillis M., Testi A., 1984. Popolamenti a *Quercus suber* in località Valle dell'Inferno (Roma). Ann.Bot.,XLII (2): 49-68.

De Lillis M., Testi A., Scalfati G., Cavedon G., 1986. Studio microclimatico di una formazione a *Quercus suber* nel Lazio (Valle dell'Inferno,Roma). Arch. Bot.e Biogeografico Italiano n°62 (3-4): 175-197.

De Lillis M., Testi A.,1989. *Quercus suber* communities in the urban area of Rome. Braun-Blanquetia (Proceedings of the IAVS Symposium 1988).

Testi A., Maggi R. and Lucattini C., 1992. The importance of buffer zones in relation to different disturbance levels. Atti del "IVth World Congress on National Parks and Protected Areas, Caracas (Venezuela)".

Testi A. and Lucattini C. 1994. Contribution to the syntaxonomic knowledge of *Quercus suber* woodlands of Latium. Rend. Fis. Acc. Lincei, s. 9, v.5: 247-259.

DowGiallo G.,Testi A. and Pesoli P. 1997. Edaphic characteristics of *Quercus suber* woods in Latium. Rend. Fis. Acc. Lincei, Vol. 9, s. 9: 1-12.

Pignatti S., 1982. Flora d'Italia, 3 vol. Edagricole. Bologna.

Rivas-Martinez S., 1974. La vegetación de la clase *Quercetea ilicis* en España y Portugal. Anal. Inst. Bot. Cavanilles, 31 (II): 205-259.